

## Premessa

È quasi pleonastico affermare che, nello spirito della collana, qui non si pretende di condensare tutto lo scibile sulla Magna Grecia in poche pagine.

Si tratta semplicemente di un'introduzione allo studio dell'archeologia dell'Italia Meridionale tra la tarda età del bronzo e la conquista romana.

Avendo avuto il privilegio di partecipare a molti dei Convegni Tarantini e di ascoltarvi la lezione di grandissimi maestri, posso vantare una certa dimestichezza con la materia, non disgiunta da una discreta conoscenza della regione che ho percorso molte volte in lungo ed in largo per compiere ricerche sul terreno o per scrivere (e, di recente, per aggiornare con la collaborazione di F.Longo) la Guida archeologica Laterza, editore per il quale ho anche pubblicato un manuale di *Archeologia della Magna Grecia*, oltre 15 anni fa.

Da allora la bibliografia si è moltiplicata vertiginosamente, soprattutto per merito di assai importanti opere di sintesi puntualmente segnalate. Va da sé che i titoli citati sono estremamente selezionati: nel corpo del testo è richiamata letteratura in rapporto immediato con il discorso affrontato, oppure che serva ad indicare opere dalla cui conoscenza non si può prescindere. Per il resto, alla fine di ogni paragrafo, indico i lavori più recenti nei quali il lettore troverà facilmente la bibliografia utile all'argomento che vorrà approfondire.

È mia opinione, e lo ribadisco nelle pagine seguenti, che proprio la tradizione di studi appena richiamata serva a giustificare il taglio al quale tenterò di attenermi.

Se per il mondo greco in generale si va fortunatamente affermando la necessità di studiare la storia e l'archeologia per problemi sempre più intimamente connessi, per la Magna Grecia, e grazie alla pluridisciplinarietà che vi si pratica da circa mezzo secolo nei consessi scientifici appena richiamati, ciò avviene *naturaliter*, senza contare la bi-

bliografia precedente che ha contribuito non poco a tracciare filoni di studio consolidati. Dunque, archeologia a tutto campo, definizione di problemi (più che loro soluzione), ventaglio di interpretazioni possibili. Ovviamente questo comporta l'obbligo di conoscere, e bene, i ferri del mestiere: qui non stiamo propugnando la difesa delle sintesi senza analisi. Perciò, filologia totale, conoscenza della storia dell'arte greca, della storia dell'architettura, della ceramica, insomma di tutti gli *attrezzi* senza i quali non si possono comporre sintesi seriamente fondate. È inutile dire che lo studio di una regione comporta la conoscenza approfondita della storia, quella resa possibile dalle testimonianze letterarie giunte fino a noi (le magnogreche sono veramente poche) per avere un quadro di riferimento e non certo per imbastire intrecci combinatori. Insomma, chi studia l'archeologia della grecità occidentale, così abbiamo scelto di chiamare questo libro, onde evitare trappole tipo 'archeologia coloniale' o 'della colonizzazione', (espressioni bisognevoli di essere chiarite, come cerchiamo di fare nel primo capitolo) *deve* conoscere la storia e l'archeologia greca generale: la Magna Grecia è un'area geografica, riccamente popolata da Greci, e non solo da essi, parte di una più vasta unità ellenica, all'interno della quale non poche sono le differenze e diverse le esperienze civili.

Da molto tempo ormai, nel lessico politico di un certo tipo e nel linguaggio giornalistico (spesso superficiale e cialtrone), è invalso l'uso di chiamare italiota ciò che c'è di più spregevole nel nostro carattere nazionale (tipo furbizia, parassitismo *et similia*.): che questi difetti esistano è purtroppo innegabile, ma perché italioti?

*Italiota* è un parola usata per la prima volta da Erodoto nel V secolo a.C. per indicare i Greci che abitavano l'*Italia*, nome spettante, come tutti sanno, alla parte meridionale della Penisola, anzi, in origine, solo al territorio compreso tra l'Aspromonte e lo Stretto, avviato poi ad identificare, in futuro, uno spazio di ben più ampie proporzioni.

In questo libro si parla di *Italioti* nel senso erodoteo del termine, se ne illustrano schematicamente i tratti caratteristici, anche perché se ne possa inferire un ruolo non marginale nella cultura dell'Occidente, civiltà nella quale sono compresi anche coloro che usano il termine in senso dispregiativo, dimentichi o non sufficientemente istruiti al punto da sapere che la grecità dell'Italia Meridionale è fiorita mentre nel resto della Penisola, le genti che l'abitavano, come scrisse Jean Bérard, stavano appena uscendo dalla barbarie.